

NEWS



Sara Bertolasi, 30 anni (in primo piano), e Alessandra Patelli, 27, nel 2 senza.

**ATLETE**

# NOI, CHE SFRECCIAMO SULL'ACQUA

di Ester Viola - @esterviola\_ - foto di Ugo Zamborlini

Il silenzio del lago, i remi che tagliano la superficie. La scrittrice Ester Viola ha seguito gli allenamenti delle campionesse di canottaggio Sara Bertolasi, Alessandra Patelli e Clara Guerra. Che le hanno svelato il segreto di questo sport: «La vittoria è una somma di gesti perfetti»

**C**i sono buone possibilità che il canottaggio sia, tra gli sport, il più antico del mondo. Perché l'idea degli umani di forare il legno e tenere buone le onde con i remi arriva da lontano. Dalla necessità di passare oltre l'acqua. Attraversare distanze da soli o in gruppo, prima di essere una disciplina olimpica, era una necessità. Un'idea venuta a ogni angolo del pianeta: esquimesi, lapponi, indios. Oriente e Africa. Gli egizi sul Nilo. Era un modo paziente di affrontare il mare. Solo oggi se pronunci quella parola pensi a una gara che si decide ai centesimi di secondo. E a persone come Clara, Sara e Alessandra.

**Un lunedì mattina freddissimo, sul lago di Varese, ci sono 3 ragazze apparentemente normali.** Se non fosse per il colore della tuta che hanno addosso e la scritta che dice "Italia". Sara e Alessandra, imbarcazione di 6,50 metri di lunghezza e 20 chili di peso minimo. E poi Clara, che sull'acqua balla da sola: barca singola da 5,20 metri di lunghezza e 16 chili di peso minimo. Una lunga cannuccia di fibra di carbonio che deve tagliare l'acqua e andare più veloce delle altre. Sinossi minima moltiplicata per tutte e 3: remi, lago, silenzio, Olimpiadi.



Clara Guerra, 20 anni, in singolo.



**I SOGNI C'ENTRANO  
 POCO CON I RISULTATI:  
 TUTTO DIPENDE DA  
 QUANTA FATICA SEI  
 DISPOSTA A METTERCI,  
 IN QUEI SOGNI**

canottaggio: forze, pensieri, equilibrio. Niente di gradevolmente meccanico, neanche per un minuto. Serve uno stile. Senso del tempo, intuito, spalle, ginocchia. Vincere o perdere non è tanto questione di intuizioni, ma di metodo. C'entrano l'inclinazione dei polsi sui remi, l'ordine che le ragazze riescono a farsi nella testa e i millesimi di secondo. Si vince per una somma di esecuzioni perfette.

**Clara Guerra ha 20 anni. Viso di un'altra epoca, sembra scorniciata da un quadro fiammingo.** Le chiedo di dirmi cosa vorrebbe che io mettessi nella sua biografia, se dovesse averne una e fossi io a scriverla. Mi serve, le dico, qualcosa che ti definisca. Ci pensa e mi risponde velocemente: «Da piccola...». Fa una pausa. «Anche da piccola mi piaceva stare sola». Sola. Sa che più di una nota del carattere è una caratteristica decisiva del cur-

Caldo piatto d'estate e troppo freddo d'inverno, 13 allenamenti alla settimana. È uno di quegli sport che non risparmiano niente agli atleti, il

riculum da canottiera, nel suo caso. E il suo caso è l'imbarcazione singola. Clara ha iniziato con questa disciplina a 10 anni. «Mi accompagnava mio padre ad allenarmi». Le chiedo com'è cominciata. «Come un sogno. Dopo il primo Mondiale ho smesso col sogno e ho capito che potevo guardare più in alto». La 30enne Sara Bertolasi, invece, è partita con un vantaggio: le idee chiare. A 15 anni decide che andrà alle Olimpiadi: non sa con che sport, ma quello è un dettaglio. Dopo aver provato con il ciclismo («Per il nonno: guardava il Giro d'Italia in tv, ma pedalare non era per me»), ha scelto l'acqua e centrato l'obiettivo. Eliminata ai ripescaggi a Londra 2012, semifinalista a Rio 2016. In coppia con Alessandra Patelli che di anni ne ha 27 e del canottaggio si è innamorata in vacanza, a 18, per imitazione. Una sua amica praticava questo sport, e lei si è detta: perché no? Alessandra si è laureata in Medicina e quando le chiedo come abbia fatto a reggere il peso simultaneo dell'esame di Anatomia e degli allenamenti, sorride come se fosse la domanda più banale del mondo. Insisto a trattarla come un'impresa eccezionale, ma lei rimanda al mittente la mia ammirazione e risponde con qualcosa che somiglia più all'intelligenza geniale che all'umiltà,

**INSTAX CELEBRA  
 IL TALENTO  
 SPORTIVO AL  
 FEMMINILE**

Raccogliere gli istanti più belli e memorabili in allenamento, sui campi di gara, dopo la medaglia più importante, durante il tempo libero, è la mission di INSTAX, dal 2016 compagna di imprese delle atlete della Nazionale italiana di canottaggio. Con l'operazione #instax4talent, il brand di fotografia istantanea di Fujifilm assegna ogni anno una borsa di studio, che vuole valorizzare l'impegno e i risultati delle giovani atlete, portabandiera "in rosa" di un ruolo femminile in completa evoluzione. Instax sostiene e documenta il loro percorso di crescita, dedizione e passione, con entusiasmo ed energia.



NEWS

**TRIS DI BRONZI**

Agli ultimi Europei di Glasgow, in agosto, Clara Guerra ha conquistato il bronzo nella categoria single pesi leggeri, Alessandra Patelli e Sara Bertolasi hanno ottenuto lo stesso piazzamento nel 2 senza.



perché mi dice: «Si tratta di determinazione, nient'altro». A sentirla si potrebbe pensare che è tutto facile e la forza di volontà cresca sugli alberi. *Nihil difficile volenti*. Niente è difficile, per chi lo vuole.

**Le barche spesso hanno un nome, mi raccontano. Quella di Sara, il singolo per gli allenamenti, si chiama Robin.** «Viene dalla canzone di Cesare Cremonini. Nessuno vuole essere Robin, perché a nessuno in teoria piace il secondo posto. Ecco, l'ho chiamata così a scampo di responsabilità». Un distillato filosofico dell'impresa sportiva:

**IN GARA LA TESTA SI RIEMPIE DI PENSIERI. C'È UNA VOCE CHE TI DICE: BASTA, TROPPO FATICA. E UN'ALTRA, PIÙ FORTE, CHE TI URLA: NO, NON PUOI, VAI AVANTI**

Sara riesce a ridere anche sulla paura di perdere. Chiedo a Clara il nome della sua barca (quella da cui non si separa, una volta l'ha anche fatta impacchettare e spedire in America). Si chiama Ariel. Forse come la Sirenetta, la principessa Disney, azzardo. Provo a chiederglielo. «In realtà l'ho chiamata così perché in qualche lingua che non ricordo vuol dire potenza». Potenza. La risposta che dice quanto poco c'entrino i sogni con i risultati, e quanto invece sia questione di forze. Insomma di quanta fatica sei disposta a metterci, in quei sogni.

**Una vittoria non è così piacevole quant'è dolorosa una sconfitta. E ciò che provi dopo aver vinto non dura altrettanto a lungo.** Lo scrive André Agassi in *Open*, la sua autobiografia. Il curriculum di Clara, Sara e Alessandra è ricco di vittorie nonostante la giovane età, quindi mi viene naturale domandare loro: se perdere è qualcosa di più forte di una vittoria, perché non si smette? La risposta è la stessa per tutte e 3: «Perché è quello che so fare. È la mia vita». Ho un'ultima curiosità. La testa si riempie o si svuota, lì, nell'acqua, durante la gara? In 2 mi rispondono: «Si riempie di pensieri». C'è una voce che ti dice: basta, troppa fatica, lascia perdere. E l'altra voce, più forte, che insiste: No, non puoi. Andiamo. A loro serve per vincere, per arrivare in fondo, ma a me pare prima di tutto un modo di vivere. E la lezione delle canottiere vale per tutte: no, non possiamo fermarci, andiamo.